



FLASH DI SCENARIO



+11,3%

Valore aggiunto
delle imprese
anno 2022

ITALIA

Istat, nel 2022 valore aggiunto delle imprese +11,3%

Nel 2022 in Italia continua a crescere il valore aggiunto delle imprese industriali e dei servizi, che generano un valore aggiunto di poco superiore ai mille miliardi, con una crescita, in termini nominali rispetto all'anno precedente, dell'11,3%. Lo rileva l'Istat nel report 'Conti economici delle imprese e dei gruppi di impresa'. Considerando il 2019, ultimo anno pre-crisi pandemica, l'incremento nominale del valore aggiunto è del 21,1%. Rispetto al 2021, in un contesto di generale ripresa dei prezzi alla produzione, crescono fatturato (+22,1%), Mol (+13,8%) e costo del lavoro (+9,0%).

Ansa, 15 ottobre 2024



+13,4%

Entrate tributarie
dello stato ad
agosto 2024,
su base annua

ITALIA

Banca d'Italia, il debito ad agosto sfiora i 3mila miliardi

Nel mese di agosto le entrate tributarie dello Stato sono state pari a 62,4 miliardi di euro, in aumento del 13,4% (7,4 miliardi) rispetto allo stesso mese del 2023. Lo rende noto Banca d'Italia che ha pubblicato il documento 'Finanza pubblica: fabbisogno e debito', dal quale emerge che il debito delle amministrazioni pubbliche, sempre ad agosto, è aumentato di 11,9 miliardi rispetto al mese precedente, risultando pari a 2.962,5 miliardi. Nei primi otto mesi del 2024 le entrate tributarie sono state pari a 371,7 miliardi, in aumento del 5,5% (19,2 miliardi) rispetto allo stesso periodo dello scorso anno.

Ansa, 15 ottobre 2024



-3,2%

Produzione
industriale ad
agosto 2024,
su base annua

ITALIA

Industria, Istat, produzione stabile in agosto

Ad agosto, la produzione industriale destagionalizzata è sostanzialmente stazionaria sia rispetto a luglio (+0,1%), come pure nella media degli ultimi tre mesi rispetto ai tre mesi precedenti (-0,1%). Tra i principali raggruppamenti di industrie si rileva una dinamica mensile positiva per i beni di consumo e l'energia, mentre flettono i beni strumentali e intermedi. Su base annua invece, prosegue la contrazione dell'indice corretto per gli effetti di calendario (-3,2%), la riduzione interessa quasi tutti i principali raggruppamenti di industrie, ad esclusione dell'energia.

Istat, 10 ottobre 2024



Speaker della settimana

RAFFAELE BOSCAINI, Presidente Confindustria Verona

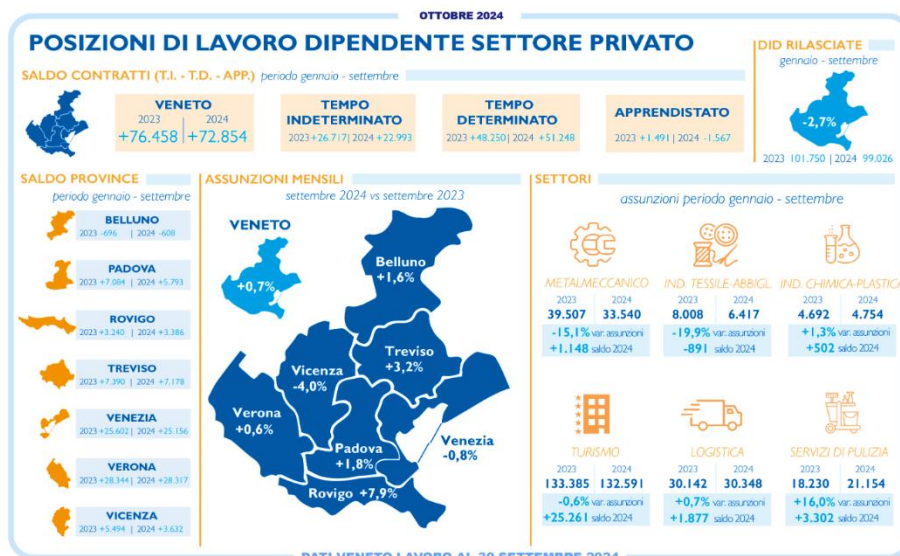
«La nostra responsabilità sta nel guardare avanti con pensieri nuovi che nessuna macchina può avere e Verona, in questo percorso, può essere laboratorio per un metodo innovativo fatto di coesione e collaborazione. Ma le cose non accadono da sole, bisogna farle accadere.»

9 ottobre 2024

Il mercato del lavoro veneto - saldo negativo ma in miglioramento

Il mese di settembre mostra lievi miglioramenti nel mercato del lavoro veneto, che nonostante un saldo mensile negativo, come usuale in un periodo dell'anno caratterizzato dalla conclusione dei rapporti di lavoro attivati per la stagione estiva, fa registrare un risultato migliore rispetto a quello di settembre 2023 (-4.100 posti di lavoro a fronte dei -5.900 dello scorso anno) e un aumento delle assunzioni pari al +1%. **A livello contrattuale da segnalare l'aumento nell'ultimo mese l'aumento dei contratti a tempo indeterminato (+6.000 posizioni lavorative).** Il bilancio occupazionale dell'intero 2024 si conferma dunque positivo (+72.900), seppure ancora inferiore a quello del periodo gennaio-settembre del 2023 (+76.458). Le assunzioni nel periodo sono complessivamente 494.800 (-1%) e risultano in calo soprattutto per i lavoratori italiani (-5%), le donne (-3%) e i lavoratori delle fasce di età centrali (-3%); in aumento invece tra stranieri (+8%) e over 55 (+4%). Le cessazioni ammontano a 422.000, un dato in linea con quello dello scorso anno e che evidenzia in particolare un aumento dei licenziamenti (+4%) e una diminuzione delle dimissioni (-4%). **Il calo delle conclusioni contrattuali registrate a settembre (-2% sul 2023) è riconducibile soprattutto alla riduzione osservata nelle dimissioni e nei recessi del lavoratore (-13%), in particolare nell'industria metalmeccanica;** in aumento invece le cessazioni per fine termine (+4%), soprattutto in agricoltura. **Andamento positivo in quasi tutte le province del Veneto,** ma in ridimensionamento rispetto all'analogo periodo del 2023, in particolare a Vicenza (+3.632) e Padova (+5.793). La provincia di Belluno è l'unica con il saldo cumulato, pur negativo, in miglioramento sul 2022 e in linea con i risultati del 2023. Nell'ultimo mese assunzioni in aumento a Rovigo (+7,9%), Treviso (+3,2%), Padova (+1,8%) e Belluno (+1,6%), **stabili a Verona (+0,6%),** in calo a Venezia (-0,8%) e soprattutto Vicenza (-4,0%). Dopo il saldo particolarmente

negativo registrato nel mese di agosto, il bilancio torna positivo e in miglioramento nell'industria (+4.200 a settembre), ma non consente di recuperare i volumi registrati nel 2023. Il rallentamento della crescita occupazionale nel periodo si lega alle dinamiche negative registrate nell'industria tessile e abbigliamento, che condivide con quella calzaturiera, del legno/mobilia e conciararia un saldo negativo in contrapposizione agli altri ambiti del made in italy, e soprattutto nel metalmeccanico. Quest'ultimo comparto presenta un saldo positivo (+1.100) ma lontano rispetto ai risultati del medesimo periodo dello scorso biennio (+4.200 nel 2023 e +7.000 nel 2022). **In controtendenza l'industria della chimica e della plastica, che mostra un saldo positivo e assunzioni in aumento.** Il saldo torna positivo, dopo la battuta d'arresto registrata ad agosto, anche nell'edilizia. Nel terziario il saldo relativo ai primi nove mesi del 2024 (+43.700) risulta lievemente meno favorevole dell'anno precedente (+45.600) ma superiore ai livelli del 2022 (+37.300). Il bilancio positivo del macro-settore è trainato dal turismo (+25.300), comparto che però registra risultati di poco inferiori al 2023 sia nel periodo che nel singolo mese di settembre. Andamento particolarmente positivo nei servizi di pulizia, che registrano 3.300 posti di lavoro in più e un aumento delle assunzioni del 16%. Saldo mensile positivo anche nella logistica, con un risultato (+1.500) che consente una ripresa della crescita occupazionale relativa all'intero 2024 (+1.900 posti di lavoro, appena al di sopra del bilancio dell'anno precedente). Per l'agricoltura il saldo è di +20.500 unità, più favorevole di quello dello stesso periodo dell'anno precedente (+18.300). **Nel 2024 gli ingressi in stato di disoccupazione sono stati complessivamente 99.000,** il 3% in meno rispetto all'analogo periodo dello scorso anno nonostante un lieve aumento degli inoccupati (+5%) e dei disoccupati di cittadinanza straniera (+8%).



Crisi demografica, in Italia pesa cinque volte più che nella Ue

La transizione demografica sta producendo una crisi sul lato dell'offerta di lavoro. L'effetto combinato dell'invecchiamento della popolazione e del calo delle nascite sta riducendo fortemente la platea di persone in età da lavoro (quelle tra i 15 e i 64 anni), questo fenomeno interessa tutta l'Europa, ma nel nostro Paese è più marcato ed è destinato a peggiorare. **Nel 2030 il numero di occupati in Italia subirà un calo del 3,2%, contro lo 0,6% della media europea, a causa della maggiore incidenza degli effetti demografici nel nostro Paese.** Questo significa che fra meno di 6 anni ci saranno 730mila lavoratori in meno, anche se la percentuale di persone occupate rispetto alla popolazione occupabile restasse invariata. A indagare su "La grande e inedita crisi dell'offerta di lavoro", è un working paper realizzato da Francesco Seghezzi (presidente di Adapt) e Jacopo Sala (Adapt junior fellow) che estendendo la proiezione sul 2040 e poi sul 2050, evidenzia un drastico peggioramento della situazione, con l'andamento italiano sempre più critico rispetto alla media europea. **Nel 2040, dunque fra meno di vent'anni, il calo di occupati in Italia arriverebbe al 13,8% e al 20,5% nel 2050.** Tradotto in numeri assoluti, nel 2040 si stima ci saranno 3,1 milioni di lavoratori in meno e nel 2050 il calo arriverebbe a 4,6 milioni. **Guardando poi la distribuzione degli occupati per fasce d'età, emerge come la riduzione colpisca in modo trasversale tutta la popolazione lavoratrice:** nel 2030, nella fascia 35-49 anni i lavoratori saranno il 10,8% in meno, un calo di quasi un milione. Tra i 15 e i 34 anni i lavoratori aumenteranno dello 0,9% nel 2030, per poi calare progressivamente, fino al 2040 quando ci saranno 450mila lavoratori in meno e oltre un milione di lavoratori in meno nel 2050. Tra il 2014 e il 2023, la quota di persone con un'età compresa tra i 50 e i 64 anni è aumentata del 5,8% in Europa (+5,2 milioni) e del 14,8% in Italia (+1,8 milioni). Tra le persone con età superiore o uguale ai 65 anni, si osserva una crescita del 15,6% in Europa (+12,9 milioni) e del 9,3% in Italia (+1,2 milioni). Nello stesso periodo, la proporzione di giovani tra i 15 e i 34 anni si è ridotta del 5,4% in Europa (-5,8 milioni) e del 6,1% in Italia (-781 mila). **In Italia il calo più marcato ha riguardato la fascia centrale, tra i 35 e i 49 anni, diminuita del 17,6% (-2,5 milioni).** Insieme all'invecchiamento della popolazione, il calo delle nascite rappresenta uno dei principali fattori che influenzano la transizione demografica. Nel 2023 il **tasso di crescita naturale**, definito come il rapporto tra il saldo naturale (cioè la differenza tra il numero di nascite e il numero di decessi) e la popolazione media di quell'anno per ogni mille persone, ha registrato un valore negativo sia per l'Europa (-2,6) che per l'Italia (-4,8). Quindi nel 2023 per ogni mille abitanti vi è stata una diminuzione netta

della popolazione di 2,6 persone in Europa e di 4,8 persone in Italia, perché vi sono stati più decessi che nascite. Nel 2023, per ogni mille persone vi sono state 8,2 nascite in Europa e soltanto 6,4 in Italia: **siamo il Paese che ha registrato il tasso di natalità più basso della Ue.** Nel periodo 2014-2023 la crescita di occupati è stata di 6,6% nei 27 Stati Ue e di 5,8% in Italia, Paese europeo con l'indice di occupazione più basso, pari a 61,5% nel 2023 (quasi 9 punti percentuali sotto la media europea del 70,4%). Guardando all'andamento per classi d'età, nel decennio trascorso in Italia l'aumento è stato di 6% per la classe 15-34 anni (dal 39% al 45%), di 5,2% per quella 35-49 anni (dal 71,1% al 76,3%) e di 9,2% per la fascia 50-64 (dal 54,1% al 63,4%). **L'aumento più significativo per l'Europa e l'Italia ha perciò interessato la classe d'età più avanzata.** La fascia dei 50-64enni ha registrato un considerevole aumento del numero di occupati nel corso degli ultimi dieci anni: +12,7 milioni in Europa, +2,1 milioni in Italia. Il progressivo invecchiamento del mercato del lavoro è «riflesso diretto dell'invecchiamento generale della popolazione», e «segnala una trasformazione strutturale nella composizione demografica della forza lavoro». Mentre l'indice di occupazione sta aumentando in tutte le fasce d'età (soprattutto in quella dei 50-64enni), l'incremento del numero assoluto di occupati sta rallentando. Questo fenomeno «prelude a una potenziale futura contrazione della forza lavoro complessiva, nonostante i tassi di occupazione in crescita», come «risultato diretto dei cambiamenti demografici in atto e dei flussi migratori in uscita». **L'aumento della partecipazione al mercato del lavoro non compensa il calo della popolazione in età lavorativa.** L'aumento generalizzato dei tassi di occupazione in tutte le fasce d'età, dunque non si traduce sempre in un corrispondente aumento del numero assoluto di occupati. Nelle fasce d'età più giovani (15-34 anni) e in quelle intermedie (35-49 anni), nonostante l'incremento degli indici di occupazione, nella Ue il numero di occupati rimane stabile, cresce in misura limitata o diminuisce. Mentre nella fascia 50-64 anni sia i tassi di occupazione che il numero di occupati aumentano in modo consistente in quasi tutta l'Ue. Altri due fattori contribuiscono alla crisi dell'offerta: **l'Italia è al secondo posto per quota di lavoratori con part time involontario, pari al 54,8%** (+35,4% rispetto alla media europea del 19,4%), cioè più della metà degli occupati part time in Italia sarebbe disposta a lavorare di più ma non ne ha la possibilità. Inoltre la quota di occupati sovraistruiti è aumentata negli ultimi anni, passando dal 24,6% nel 2014 al 27,1% nel 2023 (+2,5%).

LA RUBRICA DELL'ECONOMIA SOSTENIBILE

Intelligenza artificiale: consumi di energia enormi, non sappiamo chi la produrrà








«Non raggiungeremo gli obiettivi di sostenibilità perché non siamo organizzati per farlo. Investiamo quindi senza limiti in intelligenza artificiale e data center, anche se consumano tantissima energia, e **sarà proprio l'AI a risolvere il problema**». Eric Schmidt è il primo a dire così chiaramente quello che forse tutti i guru della Silicon Valley pensano. Ceo di Google dal 2001 al 2011, poi presidente della National security commission sull'AI, Schmidt ha scioccato la folla dell'evento inaugurale Scsp su AI ed energia a Washington. Lui scommette tutto sull'Intelligenza artificiale. «È in arrivo un'intelligenza aliena. Tutto sarà sommerso dalle enormi esigenze di questa tecnologia - prosegue Schmidt - perché è una tecnologia universale. Potremmo commettere degli errori nell'utilizzarla ma non arriveremo mai alla soluzione attraverso la conservazione. **Investiamo senza barriere e sarà lei a fornirci la risposta**». Siamo ormai dunque come un'auto lanciata in curva: meglio accelerare che frenare. «Un'affermazione pericolosa - commenta lo scienziato dell'Epfl di Losanna Francesco Stellacci, l'esperto in materiali e sostenibilità che ha predetto la pandemia quattro anni prima - perché è basata sull'ipotesi che una soluzione esista; e cosa succederebbe allora se una soluzione non esistesse? Per **altri aspetti portanti della sostenibilità come il consumo del cibo e di materie prime**, ad esempio, la soluzione non esiste affatto».

Ad essere energivori sono i data center, che sono le infrastrutture dell'immateriale, le banche in cui mettiamo i dati. Sono quelli che con la potenza di calcolo consentono l'addestramento e l'esecuzione dei modelli di intelligenza artificiale. Solo **in Italia ne verranno costruiti 83 entro il 2025**. Già prima dell'AI generativa si prevedeva che **l'intelligenza artificiale avrebbe consumato nel 2050 metà dell'energia che abbiamo a disposizione**. Dal 2022, dopo l'arrivo dell'AI generativa, le previsioni sono cambiate: contrariamente a prima bisogna far fronte al continuo apprendimento ed esecuzione delle macchine che stiamo costruendo. Per tenere questo passo **il fabbisogno di energia dei data center dovrebbe crescere di tre volte entro il 2030 arrivando a consumare**, secondo gli studi del professor Massimiliano Diventra, fisico dell'Università di San Diego, **tutta l'energia a nostra disposizione entro il**

2040. Il problema se lo stanno ponendo tutte le Big tech. Mentre Sam Altman (amministratore delegato di Open Ai) corre verso **opzioni energetiche sostenibili**, altri dirigenti del settore tornano ai combustibili fossili per soddisfare la domanda attuale. Microsoft sta riattivando le **centrali nucleari** decommissionate, prima tra tutte quella della Pennsylvania, ma questa non può essere la soluzione ai problemi energetici mondiali. «In questo momento circa 440 centrali nucleari nel mondo producono il 10% dell'energia elettrica. **Se volessimo produrre tutta l'energia elettrica mondiale solo con centrali nucleari ne dovremmo costruire altre 4000**; «molte di più se volessimo usarle per rispondere al fabbisogno mondiale di energia - commenta ancora Stellacci - pensare in maniera critica a come usare centrali nucleari decommissionate è una cosa intelligente, ma non basta». L'altra speranza viene dagli Smr: micro-reattori a fissione nucleare, già utilizzati nei sottomarini. Ma anche questa tecnologia maturerebbe in tempi non ancora definiti e difficilmente compatibili con la velocità esponenziale di crescita dell'AI. In Inghilterra è la Rolls Royce a occuparsi del design della tecnologia nascente, mentre Newcleo, dell'italiano Stefano Bono, lavorerà in Francia, con un sito di simulazione in costruzione in Emilia Romagna. «L'uso di piccoli reattori localmente potrebbe avere dei benefici se i rischi sono bilanciati bene, ma anche qui l'incidenza sul bilancio energetico globale è piccola», spiega Stellacci.

La fusione nucleare, invece, potrebbe risolvere davvero molti problemi e si profila come una soluzione ma siamo ancora molto indietro. Bisognerebbe investire pesantemente nella ricerca per renderla una realtà. E qui si torna alla visione di Schmidt. «**L'AI potrebbe aiutare a creare un reattore a fusione. Potrebbe far avanzare la ricerca di una soluzione a passi da gigante**», ammette Stellacci. Insomma sicuramente il digitale, AI inclusa, va usato per l'ambiente, o siamo finiti, ma non si possono giocare lì tutte le fiches. C'è ancora modo di salvare il Titanic, ma in modo responsabile. **Basta non puntare tutto su un'unica tecnologia o su un'unica risorsa**. Difficilmente, infatti, la soluzione verrà da una parte sola.

KPI TERRITORIALI E NAZIONALI

	Veneto	Italia	Previsioni 2024	
 PIL	+4,2% (2022)	+0,9% (2023, ISTAT)	+0,9% (CSC)	+0,6% (Banca d'Italia) +1% (DEF)
	Verona	Veneto	Italia	
 PRODUZIONE INDUSTRIALE	-3,3% (II Trim 24/II Trim 23)	-1,2% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-3,2% (Agosto 2024/Agosto 2023)	
 EXPORT	-2,98% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-1,82% (II Trim 2024/II Trim 2023)	+6,8% (Luglio 2024/Luglio 2023)	
 IMPORT	+0,42% (II Trim 2024/II Trim 2023)	-3,51% (II Trim 2024/II Trim 2023)	+6,3% (Luglio 2024/Luglio 2023)	
 OCCUPAZIONE (15-64 anni)	71,9% (2023)	70,4% (2023)	61,5% (2023)	62,3% (Agosto 2024)
 DISOCCUPAZIONE (15-64 anni)	3,1% (2023)	4,3% (2023)	7,8% (2023)	6,2% (Agosto 2024)
 DISOCCUPAZIONE GIOVANILE (15-24 anni)	13,8% (2023)	14,1% (2023)	22,7% (2023)	18,3% (Agosto 2024)


CLASSIFICA VERONA

- 2° Interporto Europeo (2022) | 1° Interporto Italiano (2022)
- 2° Città italiana per presenza di multinazionali
- 88 Multinazionali presenti
- 5° Provincia italiana per numero di presenze turistiche nel 2022 (CCIAA Verona)
- 3° Provincia Veneta per marchi e brevetti registrati (2022, UIBM)
- 2° Provincia Veneta per n° di start up innovative (2022, Registro Imprese)
- 11° Provincia italiana, 2° in Veneto per n° di imprese eco-investigatrici (GreenItaly 2023)
- 9° Provincia Italiana, 1° in Veneto per n° di assunzioni di green jobs nel 2022 (GreenItaly 2023)
- 6° Tra le Università italiane classificate nel THE - Best Universities in Europe 2022
- 82° Università tra i 790 migliori atenei nel mondo fondati da meno di 50 anni
- 10° provincia italiana per qualità della vita (ranking indagine Qualità della Vita, Il Sole24 Ore- 2023)
- 9° Provincia italiana per export di cultura (CCIAA Verona, 2023)
- 12° Provincia italiana fra i siti Unesco più instagrammati (Design Bundles)
- 16° Provincia italiana a per numero di imprese digitali (CCIAA Verona, 2024)
- 28° Comune italiano nella applicazione delle innovazioni digitali alla fornitura di servizi "amministrativi" ai cittadini (ICity Rank, 2023)
- 22° Comune italiano nella classifica delle smart e responsive city (ICity Rank, 2023)

Le previsioni del CSC per l'Italia (Variazioni %)

	2022	2023	2024	2025
PIL	4,0	0,9	0,9	1,1
Esportazioni di beni e servizi	10,2	0,2	2,2	2,5
Tasso di disoccupazione¹	8,1	7,6	7,5	7,1
Prezzi al consumo	8,1	5,7	1,7	1,8
Indebitamento della PA²	8,6	7,2	4,4	3,9
Debito della PA²	140,5	137,3	139,1	141,1

¹ valori percentuali; ² in percentuale del PIL

Scopri l'ultimo aggiornamento e le classifiche più recenti sul nostro [Dossier informativo del territorio di Verona 2024](#) 

- 15° Provincia italiana per V.A prodotto, 3° in Veneto (2022)
- 6° Provincia italiana per valore della produzione, 1° in Veneto (2022)
- 65 Marchi noti a livello nazionale e internazionale
- 4° Provincia italiana per interscambio manif. (Istat 2023)
- 10° Provincia italiana per export (Istat 2023)
- 4° Provincia italiana per import (Istat, 2023)
- 6° Provincia italiana, 2° in Veneto per minor tasso di disoccupazione nel 2023 (Istat, 2024)

Speciale «Verona 2040»

- 8° Provincia italiana per competitività territoriale
- 7° Provincia italiana per *capacità innovative*
- 14° Provincia italiana per *vivacità demografica*
- 18° Provincia italiana per *welfare e qualità della vita*
- 16° Provincia italiana per *dotazione infrastrutturale*
- 13° Provincia italiana per *sviluppo turistico*
- 25° Provincia italiana per *accessibilità*

CLASSIFICA ITALIA

- 11° tra le 25 economie più attrattive a livello globale (Foreign Direct Investment Confidence Index 2024)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per economia circolare (Circular Economy Network, 2024)
- 1° Paese dell'UE per % di riciclo sul totale dei rifiuti (Circular Economy Network, 2024)
- 1° tra le cinque principali economie dell'UE per produttività delle risorse (Circular Economy Network, 2024)
- 13° Paese per attrattività di investimenti in energie rinnovabili (Renewable Energy Country Attractiveness Index 2024)
- 6° Paese per export nel mondo (Report ICE 2023)
- 4° Paese dell'UE per Surplus commerciale (2023)
- 15° su 85 nella classifica "Best Countries" (US News, BAV Group e University of Pennsylvania, 2023)
- 1° per influenza culturale e prestigio, 2° per attrattività turistica (classifica Best Countries, 2023)
- 26° posto classifica global innovation index (2023)
- 20° posto nell'edizione 2022 dell'indice Ue di digitalizzazione dell'economia e della società (Desi)